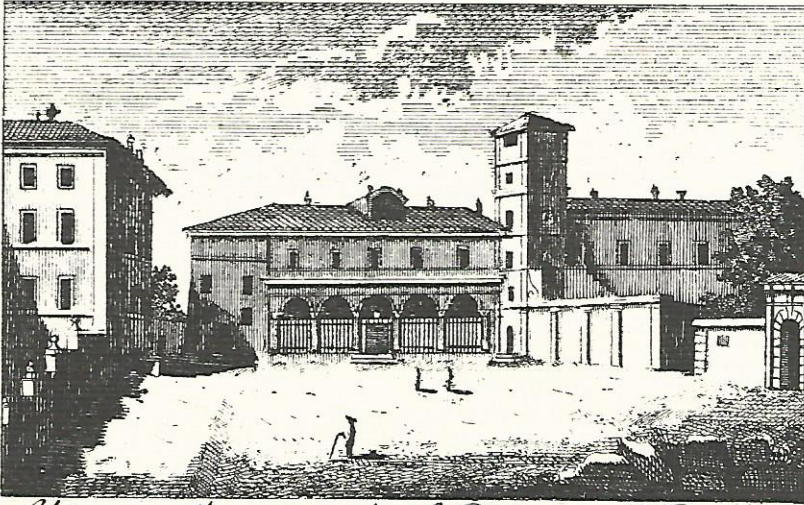


CANONICI REGOLARI LATERANENSIS

PROVINCIA ITALIANA



Chiesa, e Monastero di S. Pietro in Vinculis

NOTIZIE

40

Dicembre 1997

SOMMARIO

Dalla redazione	
DON GIUSEPPE DE NICOLA	1
«Il cielo in una stanza»	
DON GIOVANNI SANSONE	2
Vita di famiglia	4
Verbale incontro dei priori al Collegio San Vittore in Roma il 29 ottobre 1997	
DON GIUSEPPE GANASSIN	7
Una nuova cartolina da S. Floriano	
DON FRANCO BERGAMIN	11
S. Vittore non è solo il nome di un carcere	
DON GIUSEPPE DE NICOLA	13
Da Cralland St. Victor: impressioni e divagazioni	
DON ANDREA B.	15
«L'eremo di Sant'ambrogio è crollato!!!»	
DON FRANCO CANICHELLA	17
Bologna, per un anno, cuore eucaristico d'Italia	
DON. PIETRO BENOZZI	19
Fra storia e cronaca. Da Genova, notizie, curiosità ed...auspici	
ANNA MARIA CAMINATA	26
Pensieri della Ven. Battista Vernazza sullo Spirito Santo nel Commento al Pater Noster (ed. Scatena)	29
Novum et Continuum	
DON OLIVO BOLZON	31
Operazione «Prete Incrociati»	
DON RINALDO BERTONASCO	33
IV Lettera Circolare	
SANDRO	35
Circ. N. 35/97 del 2 Ottobre 1997	
DON GIOVANNI SANSONE	38
Circ. N. 35/97 del 2 Ottobre 1997 don Giovanni Sansone	39
Circ. N. 35/97 del 2 Ottobre 1997	
DON GIOVANNI SANSONE	40

DALLA REDAZIONE

DON GIUSEPPE DE NICOLA

Intanto mi fa già un po' sorridere – avendo voluto rifarmi ai numeri precedenti – questo titolo che dice molto di più del compiuto; forse il lavoro di composizione, che impegnava prima in modo massiccio, giustificava l'idea di una mente e di uno spazio redazionale.

Da questo numero, «Notizie» si presenta in veste e in formato meno artigianali (meglio? peggio?...): vuol dire che noi di S. Vittore ci siamo limitati a raccogliere e ordinare il materiale arrivato.

Mi auguro che l'interesse che accompagnerà la lettura nasca, come sempre, più dal venire a conoscere fatti e notizie vicini a noi che dallo spessore culturale dei medesimi.

Un sommario degli articoli ci può aiutare sul loro contenuto.

Don Giovanni si introduce nelle nostre comunità con una lettera natalizia venata di serenità ma anche di lucida tristezza; dopo la «vita di famiglia, che riporta date da ricordare e avvenimenti di questi mesi legati alle persone, ci fermiamo su un ricco resoconto dell'incontro dei superiori delle comunità, registrato da don G. Ganassin.

Seguono nell'ordine tre testimonianze da S. Floriano, S. Vittore e Challand: è la novità di vita di tre confratelli, chiamati dal Capitolo provinciale o da nomine seguenti a ripensare la propria esistenza; don Franco Canichella da Gubbio ci rassicura, fino a un certo punto, sulla stabilità dell'eremo di S. Ambrogio, mentre don Pietro Benozzi ci accompagna nella visita della bellissima mostra sull'Eucaristia allestita a S. Salvatore per il Congresso eucaristico.

Due articoli storici – Coronata, tra cronaca e storia – e «Pensieri della Ven. B. Vernazza sullo Spirito Santo nel commento al Padre nostro».

L'esperienza della fraternità sacerdotale tra confratelli delle nostre comunità e sacerdoti diocesani è raccontata da don Olivo Bolzon per S. Floriano e da don Rinaldo Bertonasco per Andora.

Don Sandro da Punia ci parla, attraverso l'ultima lettera, della sua gioia missionaria che si fa condivisione degli ultimi nella quotidianità di un paese segnato dalla miseria e dalla corruzione.

Mi piace salutarvi con l'augurio che le prossime feste ci trovino singolarmente e comunitariamente accoglienti del Signore della storia, che prende volto nel mistero dell'altro, qualunque esso sia, perché la parola nella nostra vita si faccia carne, cioè gioia, pianto, commozione.

«IL CIELO IN UNA STANZA»

DON GIOVANNI SANSONE

Sono restato per un giorno accanto a mia zia suora, l'ultima delle tre sorelle di mia madre che si consacrarono nello stesso istituto, in fin di vita per la stanchezza del cuore anziano ma stupefacente per la lucidità mentale e per la freschezza spirituale.

In un ambiente permeato di spiritualità eucaristica, pur abitato da suore molto anziane e debilitate, ho fatto l'esperienza di poter parlare ed ascoltare con estrema semplicità e naturalezza sull'oltre di Dio, sul Paradiso. Quando abbiamo celebrato la messa votiva di «Maria, porta del cielo» e quando mia zia, alla fine, ha chiesto alle suore presenti di cantare «andrò a vederla un dì», ho avvertito con forza la continuità del prima e del dopo, il significato del tempo, l'unità del tutto. Mi tornava alla mente una canzone di tanti anni fa, con un po' di disagio in verità, perché penso si riferisse ad altro: mi pare si chiamasse «il cielo in una stanza».

Ma il Paradiso veramente era in quella stanza.

Tra non molte parole e frequenti pause di silenzio, ho sentito che il mio pensiero fraterno per Natale in questo numero di NOTIZIE doveva partire dal cielo in quella stanza. Non per trasmettere malinconie che non provavo, ma piuttosto il rammarico per il fatto che forse le nostre stanze non sono tanto chiaramente abitate dal cielo. E, al di là del rammarico, augurare che la celebrazione del Natale porti a tutti l'esperienza della presenza del cielo nelle stanze delle nostre comunità e delle nostre attività.

In effetti, nella nostra vita appare una povertà di escatologia, che assume aspetti diversi, da quello della timidezza nel proporre i valori ultimi a quello dell'incapacità di sostarvi nella meditazione e nei colloqui, tutti in ultima analisi produttivi di un esito negativo: non siamo capaci di confessare nella vita concreta il Signore per sempre, di manifestarci viventi per il Signore, di gioire per il Signore tra noi.

Forse da questa povertà escatologica ha origine quella sorta di «accanimento pastorale» che ci fa sentire utili solo mentre «facciamo» e viceversa inutili, come senza identità quando non produciamo o non possiamo più produrre «operatività».

Contemporaneamente, e questo ci appartiene come presbiteri nella Chiesa, appare sempre più chiaro nelle donne e negli uomini del nostro tempo, particolarmente nell'Occidente in cui viviamo, il non saziarsi del solo «qui», lo sperare lo scrutare i segni di un «oltre» di cui non si conoscono i contorni ma si avverte l'urgenza.

La Chiesa, che se ne rende conto, dice a noi:

«Le persone che hanno dedicato la loro vita a Cristo non possono non vivere del desiderio di incontrarLo per essere finalmente e per sempre con Lui. Di qui l'ardente attesa, di qui il desiderio di «immergersi nel Focolare d'amore che brucia in esse e che altro non è che lo Spirito Santo» (Elisabetta della Trinità), attesa e desiderio sostenuti dai doni che il Signore liberamente concede a coloro che aspirano alle cose di lassù. Fissa nelle cose del Signore, la persona consacrata ricorda che «non abbiamo quaggiù una città stabile», perché «la nostra patria è nei cieli». Sola cosa necessaria è «cercare il Regno di Dio e la sua giustizia», invocando incessantemente la venuta del Signore» (Vita Consacrata n.26).

Allora lo Spirito Santo, in quest'anno che ci vuole intensamente attenti alla sua azione sommersa e stimolante, ci dia di respirare ed operare come con «il cielo in una stanza».

VITA DI FAMIGLIA

- 05.01 A Mesquita, con grande gioia della popolazione che circondava familiari e confratelli, è stato ordinato presbitero d. Marcos dos Anjos Da Silva, primo confratello «carioca», cioè di Rio de Janeiro.
- 18.01 A S.Pietro in vincoli, con semplicità ma con grande riconoscenza, è stato celebrato il 60° anniversario della presenza di fr. Francesco Deponti nella comunità.
- 08.03 D. Domenico Tonini, il secondo dei Canonici che nel 1947 partirono per la fondazione brasiliana, è spirato nella comunità di N.S. dos Remedios all'età di 86 anni. La sua memoria resta di lode e benedizione al Signore dei doni per la fedeltà alla consacrazione e l'amore alla Congregazione, per lo zelo sempre giovanile e mai timoroso, per l'umile capacità di accostare fino alla fine i più diseredati della vita.
- 01.04 Ha inizio la visita canonica alle comunità italiane. La visita, che si protrarrà fino al 18 maggio, Pentecoste, è compiuta dal visitatore con uno dei consiglieri a rotazione.
- 06.04 Nella casa di riposo delle Sorelle dei poveri in piazza S.Pietro in vincoli, è morto D.Vincenzo Pugliese Era nato a Napoli il 2 dicembre 1911, ed apparteneva alla comunità romana da oltre cinquant'anni, svolgendo compiti importanti come quello di consigliere generalizio e di p.maestro dei professi prima nella stessa comunità e poi al Collegio S.Vittore.
- 22.05 Al Collegio S.Vittore si tiene il primo dei due incontri annuali per gli animatori vocazionali locali.
- 23.06 Nella casa accogliente e sempre carissima a tutti di S.Secondo ha inizio con una giornata di preghiera intensa il X Capitolo Provinciale. Con la presenza costante del P.Abate Generale, i lavori capitolari sono in programma fino al 3 luglio.
- 28.06 Con la partecipazione di tutti i capitolari che sospendono i lavori da mezzogiorno del sabato alla sera della domenica, nella cattedrale di Lucca d. Pierpaolo Mantelli riceve l'ordinazione presbiterale dal vescovo Bruno Tommasi, ed il giorno successivo presiede la liturgia eucaristica circondato dall'affetto ed accompagnato dalla preghiera di molte persone.

- 13.08 D. Sandro Canton parte definitivamente per la missione di Punia, via Bruxelles. Vi arriverà il 1 settembre. Dopo mesi di apprensioni e sospensioni, è accompagnato dalla preghiera e dagli auguri di tutti i confratelli e di moltissimi amici.
- 28.08 Nella chiesa parrocchiale di Fanzolo, gremita di fedeli, d. Edoardo Parisotto emette la professione solenne. Una simpatica festa, nei locali della parrocchia, fa seguito alla celebrazione.
- 11.09 D. Pasquale Criscuolo, a sua volta, professa i voti solenni nella liturgia presieduta dal P. Abate Generale a Piedigrotta. Anche qui tanta gente e tanta festa.
- 11.10 A S. Secondo, dopo il ritiro guidato dal visitatore, ha inizio l'anno di noviziato di Emanuele Daniel, nato a Trevignano venti anni fa, proveniente dal gruppo «Emmaus» di S. Floriano.
- 19.10. 50° anniversario di professione di quattro confratelli, d. Fernando Diletti, d. Bruno Giuliani, d. Alfredo Miccinilli, d. Giovanni Sansone. Un momento di contatto telefonico tra Italia e Brasile ha permesso la celebrazione comunitaria della bella circostanza.
- 21.10 Al Collegio San Vittore, con la guida del nuovo p. maestro d. Giuseppe de Nicola, ha luogo il secondo incontro degli animatori vocazionali locali. In particolare si propone un campo estivo per gruppi giovanili delle nostre parrocchie da tenersi a Vecoli per la festa di S. Agostino.
- 29.10 Sempre al Collegio S. Vittore, dieci priori delle comunità italiane vivono una giornata intensa di incontro e di comunione concreta fino all'assunzione di necessità particolari. La giornata si chiude con la concelebrazione e con la cena.
- 11.15 A S. Secondo, con ventidue partecipanti, si vivono esercizi spirituali guidati dal p. Luigi Marioli, della comunità dei frati conventuali di S. Francesco in Gubbio.
- 15.11 Al termine degli esercizi, in una suggestiva celebrazione nella basilica di S. Pietro in vincoli, uno dei vescovi ausiliari di Roma, mons. Giannini, ordina diaconi d. Edoardo Parisotto e d. Pasquale Criscuolo.
- Segue una bella festa di famiglia al Collegio San Vittore.
- 28.11 Dopo aver lasciato il lungo servizio pastorale nella parrocchia di S. Maurizio in Fenis, d. Camillo Cuaz si trasferisce nella comunità di S. Teodoro-Coronata per collaborare con d. Carlo Lazzari nel servizio presbiterale della comunità ecclesiale.

- 30.11 Al termine di questa «stagione capitolare», hanno assunto il ministero pastorale nelle parrocchie:
- il 14.09 a Challant St. Victor, d. Andrea Bertoldo,
 - il 27.09 a S. Matilde, d. Giuseppe Busnardo,
 - il 28.09 a S. Floriano, d. Franco Bergamin,
 - il 05.10 a S. Maria Bianca, d. Luciano Filippetto,
 - l'11.10 a S. Agnese, d. Giancarlo Guidolin,
 - il 26.10 a S. Secondo, d. Giuseppe Saporì,
 - il 09.11 ai SS. Monica ed Agostino, d. Franco De Marchi,
 - il 23.11 a S. Bartolomeo di Andora, d. Domenico Bergamo.
- D. Franco Bergamin è «amministratore parrocchiale» fino alla stipula della convenzione con la diocesi (la convenzione con la diocesi è stata firmata l'8 dicembre e andrà in vigore il 1° gennaio).
- Il medesimo titolo è assegnato a d. Domenico Bergamo fino alla sistemazione pastorale del territorio.
- In seguito all'assunzione della responsabilità pastorale, d. Franco Bergamin ha rimesso nelle mani del visitatore il compito di p. maestro degli aspiranti. Con il consenso del Consiglio Provinciale, il visitatore ha affidato il compito di p. maestro a d. Alessandro Venturin.
- 13,12 In Planalto (Rio Grande) l'ordinazione presbiterale di don Valdir Bianchett.

Portiamo nella preghiera i nostri cari che sono morti nel Signore:

- il 03.01 Antonio Ganassin, fratello di d. Giuseppe,
- il 10.02 M. Vittoria D'Urso, sorella di fr. Luigi,
- il 17.02 Rino Sartoretto, papà di d. Gianpaolo,
- l'08.03 d. Domenico Tonini,
- il 06.04 d. Vincenzo Pugliese,
- il 18.09 Carlo Bertoldo, papà di d. Andrea,
- l'08.10 Vittorio Baiguini, «familiare»,
- l'08.10 Antonia Torresin, «familiare»,
- il 15.10 d. Tommaso Scattolin, «familiare».

* * *

VERBALE INCONTRO DEI PRIORI AL COLLEGIO SAN VITTORE IN ROMA IL 29 OTTOBRE 1997

DON GIUSEPPE GANASSIN

Metereologicamente...la giornata del mercoledì 29 ottobre scorso...non era delle migliori... Al Collegio San Vittore, verso le ore 10.00 è iniziato l'incontro dei Priori delle comunità canonicali della Provincia Italiana. È presente l'Abate Generale Don Pietro Guglielmi.

Don Franco Bergamin	Priore del Seminario S. Pio X in S. Floriano di Castelfranco V.to
Don Antonio D'Addiego	Priore di S.Teodoro-Coronata in Genova
Don Pietro Benozzi	Priore di SS. Salvatore in Bologna
Don Giuseppe Busnardo	Priore di S. Matilde in Andora
Don Luciano Filippetto	Priore di S. Maria Bianca in Lucca
Don Franco Canichella	Priore di S. Secondo in Gubbio
Don Giuseppe de Nicola	Priore del Collegio S.Vittore in Roma
Don Giancarlo Guidolin	Priore di Sant'Agnese in Roma
Don Silvano Minorenti	Priore di S. Giuseppe in Roma
Don Giuseppe Gipolloni	Priore di S. Maria di Piedigrotta in Napoli
Don Giuseppe Ganassin	Priore di Sant'Egidio in Verrès

È assente il Priore di Sant'Andrea in Vercelli Don Enrico Cinquetti.

Il Padre Visitatore distribuisce a tutti l'ordine del giorno con alcuni aspetti da tener presenti all'inizio di questo triennio...dopo il Capitolo provinciale celebrato a Gubbio tra la fine di giugno e gli inizi di luglio di questo anno. Il Padre Visitatore Don Giovanni Sansone espone una piccola relazione. C'è in quasi tutte le Comunità un nuovo «assetto» secondo quanto richiesto dal Capitolo Provinciale. Il Padre Visitatore è stato presente «all'accompagnamento-inizio» del ministero-servizio dei vari confratelli che hanno cambiato comunità... e nella sua persona ha portato tutti noi. La presenza di giovani Confratelli ha contribuito ad una «consistenza» numerica delle Comunità stesse. Tutti gli «avvicinamenti» portano «gioia» e qualche momento di «dolore»...è il nostro essere persone umane. All'ordine del giorno:

- Comunione dei beni: cfr. Regola 44-46 e Costituzioni 304. È oramai entrato nella «mentalità» di tutti i confratelli il rendiconto mensile. Qualche volta c'è una «serena autonomia» (pensione non versata in comunità...spese talvolta «sostenute» senza parere del Priore o del Capitolo Con-

ventuale...organizzazione «in proprio» per quanto riguarda vacanze...viaggi...senza consultare chi ne è responsabile in comunità..

- C'è talvolta mancanza di «ascetica» della povertà...(è la mentalità del mondo: «bisogna» aver questo o quest'altro... «bisogna» far per forza un regalo per questa o per quest'altra occasione o ricorrenza...il non «prestare» qualcosa dato esclusivamente a me al confratello perchè rischia di rovinarlo...non lo sa usare...). - Cfr. Costituzioni 314.
- Per la VITA di PREGHIERA il Padre Visitatore insiste perchè nelle Comunità ci sia la celebrazione dell'intera Liturgia delle Ore...ce lo chiede la Chiesa stessa... In alcune comunità-parrocchiali c'è la recita di Lodi o Vespri con i fedeli. In altre Comunità è ormai entrato l'uso lodevole di trovarsi settimanalmente per la lettura della Parola di Dio, preparando magari insieme degli spunti per l'omelia domenicale...Capitoli... comunicazioni... Per le Comunità di Roma si chiede al Padre Visitatore se non sia possibile prevedere un «progetto di lavoro d'insieme...sarebbe davvero un bell'esempio di confratelli che condividono un ideale di vita...anche per i sacerdoti delle parrocchie vicine...
- Si accenna anche ai Confratelli che giunti a «riposo» da incarichi...talvolta si sentono «inutili»...questo forse perchè si è messo tutto l'impegno e le energie nella «pastoralità» mentre sarebbe auspicabile che la Comunità diventasse la vera identità come lo sono tutte le famiglie...

Potrebbero essere intensificati o incentivati la preghiera-ascesi-capitoligesti penitenziali. Ci potrebbe essere il rischio che la nostra Vita Religiosa diventi «esangue»...non ci sentiamo Religiosi... In ogni famiglia c'è un «progetto d'insieme»...si può benissimo fare anche nelle nostre Comunità proprio perchè tutti si sentano coinvolti...e in questo il Priore ha un ruolo fondamentale.

- Riguardo alla Vita «pastorale», il Padre Visitatore ricorda che le linee pastorali vengono dalle Diocesi e non dagli Istituti Religiosi. Non è proponibile la «pastorale» nell'etica del proprio Istituto. Tutti i confratelli che vivono nella Diocesi non si possono sentire «esonerati» da quella che è la formazione permanente o gli aggiornamenti proposti dalla Diocesi stessa...non è solo chi è Parroco...ma gli stessi confratelli che vivono in quella comunità. Il Priore deve «fortemente» volere la partecipazione di tutti. A riguardo dell'Ufficio delle Ore...è più naturale che il confratello celebri con la «sua» gente, che ripeta poi anche in Comunità l'Ufficio. Il miglioramento della qualità va cercato con il miglioramento della preghiera...e nella Comunità, per esempio, nell'Ufficio di lettura-Ora Media-meditazione-lettura della Parola di Dio...possono essere momenti «formativi» per la comunità... Una risposta sul buon andamento della Comunità, va cercata non fuori ma all'interno della Comunità stessa... È importante anche la

preghiera con la gente, e se la gente prega volentieri con noi, ringraziamone il Signore. – Cfr. Costituzioni 11-

- Si è poi dato uno «spazio» alla questione economica di San Teodoro, secondo quanto emerso dal Capitolo Provinciale. Don Antonio D'Addiego consegna un «resoconto»...e come il Capitolo chiedeva un «gesto penitenziale» come preparazione immediata della celebrazione del grande Giubileo del 2000... si è decisa una «quantificazione» (vedendo anche le varie situazioni economiche delle comunità) per poter estinguere il debito di questa Comunità.
- Anche la proposta dell'Abate Generale Don Pietro Guglielmi su una «raccolta» di preghiere della nostra tradizione canonica (Exercitia spir.) è accolta favorevolmente e dentro Nata le ogni Comunità vede l'ultimo Salvatore Mundi...e può inviare le sue proposte al P. Visitatore.
- Così la Comunità di San Floriano si impegna a rivedere il Direttorio Provinciale dalla forma impersonale a quella personale...lavoro peraltro già avviato...
- Ogni Comunità cercherà di impegnarsi a far partecipare qualche giovane (maschi e femmine) all'incontro di «fraternità» che si svolgerà a Gubbio dal 26-28 agosto 1998.
- È presentata dal confratello Don Antonio D'Addiego la «situazione sanitaria» di Don Paolo De Angelis che in questo periodo non gode di buona salute...
- Un appunto anche sulle nostre case che è giusto siano «confortevoli»...se si abita con gioia la casa è perchè la amiamo e ci sentiamo in famiglia...si cerchi di andare incontro anche a confratelli più anziani proponendo, per es. la pulizia della camera...
- È doveroso per i confratelli più giovani portare a termine la «licenza» degli studi dopo l'Ordinazione...i rischi di essere «assorbiti» dalle attività parrocchiali o pastorali, possono far passare un po' la voglia di portare a termine questo impegno.
- Animazione vocazionale: ringraziamo il Signore per il «dono» dell'Ordinazione degli ultimi confratelli...c'è però l'impegno da parte di tutti di continuare ad impegnarsi in questo campo perchè il Signore continua a «chiamare»...vale la pena «spendere» il tempo per questo impegno...(l'esempio ci viene dalle comunità di Napoli e Lucca...e il prezioso lavoro dei confratelli di san Floriano...).
- L'incontro si conclude dedicando uno spazio di tempo a NOTIZIE. Se ci fosse un»programma» annuale, non sarebbe male. Per ora si è deciso di fare un Numero «comunione», visto che quasi tutte le Comunità hanno

un «nuovo» arrivato...potrebbero contribuire con una loro «testimonianza» al riguardo...ci si divide il compito.

Mentre fuori il tempo continua ad essere inclemente (piove)...l'incontro dei Priori si conclude con la Celebrazione Eucaristica...e una «fraterna» cena...qualcuno già riparte...domani si tornerà tutti alla propria destinazione...

UNA NUOVA CARTOLINA DA S. FLORIANO

DON FRANCO BERGAMIN

«Viviamo ai due lati della chiesa... e tutto continua nella stima e nell'amicizia personale, dono grande, ma nell'immobilismo di strutture separate da una chiesa che si trova in mezzo». Questa fotografia riprodotta dall'articolo «un prete racconta i suoi religiosi» scritto da don Olivo Bolzon, allora parroco di San Floriano, pubblicato in un numero di *Settimana* nei primi mesi del 1994 (cfr. *Notizie*, n. 34 giugno 1994, pag. 57) appartiene già al passato, non tanto per il tempo trascorso, ma per i contorni e le sfumature che, in questo periodo, sono cambiati quasi inaspettatamente.

Penso che ogni canonico, sfogliando l'album dei quarantatré anni (1954-1997) della nostra presenza in S. Floriano, possa scorgere sullo sfondo della realtà sempre ricca e vitale del seminario, lo scenario che parte dalla piccola chiesa parrocchiale: dal centro dell'antica strada Postumia essa si apre a tutta la vita di una comunità che ha amato ed ama quella piccola o grande struttura che da tempo cura i germogli di probabili vocazioni. Ci sono grandi inquadrature di un serio impegno vocazionale, espressione primaria della nostra presenza in terra veneta, ci sono tanti particolari dell'impegno discreto e costante nella pastorale stabile della vita delle parrocchie e della pastorale occasionale come ritiri, incontri per giovani, adulti, matrimoni ecc., definita più volte da qualche nostro amico prete, ingiusta manovolanza generica. Chissà quante volte abbiamo, con la memoria, sfogliato e rivisto volentieri questo album con la grande speranza di trovare espressioni nuove corrispondenti ai nostri desideri, dettagli di comunione tra il nostro essere religiosi e la realtà diocesana.

Credo sia giunto il tempo opportuno di riprendere in mano l'album per poter osservare l'assetto di una comunità rinnovata dal ministero pastorale stabile nella comunità cristiana locale con l'affidamento della parrocchia di San Floriano. Se un tempo «*la chiesetta parrocchiale posta al centro dell'antica strada Postumia, separa ma non divide le nostre case*», oggi le due case – seminario e canonica – possiamo considerarle un unico complesso per mezzo della Chiesa che ci invita alla comunione. E non solo, ma ci chiama ad essere, in un tempo di facili separazioni familiari, comunitarie, partitiche o politiche, ecc., segno visibile di comunione, pur nel rispetto della diversità.

Quello che potrebbe apparire come segno di divisione è la strada, pericolosa per la curva in prossimità della chiesa e per l'alta velocità delle macchine che sopraggiungono in paese. In realtà guardando la strada in altra ottica potremmo dire che essa non divide affatto ma ci permette di partire dalla Chiesa-comunità verso le direzioni che portano alla vita della gente, vissuta nella quotidianità. Risulta, inoltre, essere il segno-simbolo di un cammino da fare nella testimonianza della comunione di vita, di fraternità sacerdotale e di fede.

Mi soffermo su un particolare per dimostrare che da tempo c'è una ricerca costante di comunione tra noi, canonici, e don Olivo. Quest'ultimo ha stabilito con noi un proficuo rapporto di collaborazione pastorale, di dialogo culturale e spirituale, dimostrando stima sincera per la nostra vita religiosa, adoperandosi con insistenza per un nostro inserimento stabile nella pastorale parrocchiale, riconosciuto dalla diocesi. Per tali motivi la Comunità ha fatto richiesta all'abate generale di annoverare come «canonico onorario» tramite le «litterae participationis» il sacerdote don Olivo Bolzon. La richiesta è stata accolta positivamente già da tempo. Si aspetta un'occasione propizia per la consegna di rito.

In conclusione, spero di essere riuscito a presentarvi la nuova e suggestiva «cartolina» di S Floriano nuova nell'impostazione, nei colori, nei dettagli, ecc.. (novità) ma con gli elementi fondamentali di sempre (continuità). Sul retro della medesima si trova uno spazio bianco che aspetta di essere scritto con la vita per essere messaggio evangelico da destinare al popolo di Dio affidatoci. Con l'augurio che tale messaggio sia compreso anche al di là dei confini territoriali.

S. VITTORE NON È SOLO IL NOME DI UN CARCERE

DON GIUSEPPE DE NICOLA

In questi mesi la gente non chiede solo: «Come stai?», interessata alla salute, al benessere della mia persona; vorrebbe sapere di più, e dice: «Come ti trovi?».

A questa domanda «ambientale» cercherò di rispondere in verità, come sempre, ma non sarà facile: devo fare ordine nelle sensazioni, portarle alla luce e metterle in circolazione; spero di non urtare la sensibilità di quanti, implicitamente, si sentiranno chiamati per nome, le persone di ieri e quelle di oggi. Parlare di sé è parlare degli altri, quelli della tua casa, dei tuoi affetti, quelli che fanno la tua vita.

La mia vita è cambiata: sono cambiati la casa, il quartiere, le persone, il ministero, i ritmi e l'impostazione della giornata..., ci sono rimasto soltanto io; ma che faccio io, da solo, nella città? Devo cambiare anch'io, devo diventare soggetto di tutti questi cambiamenti, devo passare dall'intransitivo al transitivo, devo arrivare a poter dire: ho cambiato casa, quartiere, persone...; l'operazione è appena iniziata, per adesso non sono del tutto partito, non sono completamente arrivato.

Mi lascio alle spalle ventisette anni di parrocchia – e con questa parola dico una storia, un mondo, un tutto – un tempo tutto a debito, di fronte a Dio, perché ricco, fecondo, carico di idealità e di reale, di feria e di festa, di stagioni irripetibili e uniche, un osservatorio piccolo e insieme gigantesco che mi ha permesso di essere, per oltre un quarto di secolo, spettatore e protagonista della storia, affascinante e drammatica, dell'umanità.

E ora basta con le cose di ieri.

Apro l'agenda al 25 settembre: partenza nel pomeriggio per S. Vittore; durante la notte, il terremoto – sarà un presagio? – poca paura...

Sto scoprendo un tempo che non conoscevo: alzarmi alle 6,20 o alle 6,40, secondo i giorni in cui celebriamo al mattino la Messa o le lodi (a S. Agnese i miei confratelli mi hanno «dispensato» per tutti questi anni dal celebrare la Messa delle 7: credo sia stata l'unica esenzione che mi sono concessa); la colazione, alle 7,30, segna il passaggio dai «miei» cinque minuti con il giornale al primo impatto con una comunità giovane che si scambia le battute iniziali della giornata; poi il silenzio, un lungo silenzio, dalle 8 alle 13, con una mattinata vuota, tutta da riempire: la mia agenda è bianca, non ci sono appuntamenti, incontri, ufficio parrocchiale, matrimoni, funerali...; qualcuno ha detto: «comincerai a scrivere...».

C'è ancora un'esperienza nuovissima da raccontare: la Messa della comunità, per quattro giorni alla settimana la sera, in orari differenziati secondo gli

impegni fuori casa; bisogna riandare ai tempi di S. Floriano per ritrovare una Messa simile, ma allora eravamo alle prime luci del dopo-Concilio, e quando finimmo di ristrutturare il presbiterio della Cappella io ero in partenza per S. Agnese (prima di partire, mi regalarono un quadretto con la foto del presbiterio, che non mi ero goduto: da allora, ancora oggi sta sul comò della mia camera...).

Dico la Messa della sera perché il tempo ci permette di viverla più a lungo, dove la Parola attraversa ognuno di noi nella solitudine della coscienza e si fa comunione nel perdono, nella certezza del perdono di Dio, nuovo come il nostro peccato, gratuito della misura che supera il debito; qui la ferialità porta i segni della festa, la quotidianità non è appesantita dal rito, perché senti che la parola, il canto, la stretta di mano o l'abbraccio, il pane spezzato insieme, il bere allo stesso calice raccontano un bisogno di condivisione e di convivialità di una comunità eucaristica che, come con la manna nel deserto, può essere colmato solo giorno per giorno.

Una penultima cosa o meglio una sensazione mi piace far conoscere di questa vita che assaporo a piccole dosi e che sto somministrando a voi, potenziali cinque lettori: quando, raramente, la sera vado a cena da amici, provo un sentimento prima sconosciuto (non se ne abbiano a male i miei confratelli di S. Agnese): mi dispiace lasciare la comunità. Sono contento di incontrare persone che arricchiscono la mia vita, ma provo, nello stesso tempo, l'assenza di un clima, di un calore a me familiari; la tavola fa famiglia, «questa» tavola, chiassosa e allegra, fa sentire a casa. Che sia davvero arrivato senza essermene accorto?...

Spesso mi chiedo: che vorranno da me i professi, i ragazzi, singolarmente presi e tutti insieme, in questo servizio che non ho cercato e neanche desiderato, ma di cui mi sto innamorando? forse principalmente che io «ci sia»; perché potrebbero chiamarmi all'improvviso: Peppe, dove sei, e io dovrei, vorrei poter rispondere: «Sono esistenzialmente qui, con ognuno di voi e con voi tutti insieme, con tutta la mia persona, la mia stima, il mio affetto».

Adesso, alla fine di una giornata, capirete il perché del titolo: qualcuno, a cui davo il mio nuovo indirizzo - Collegio S. Vittore - ha sorriso...; è bello poter con forza smentire, cancellare anche l'ombra di un dubbio che personalmente non mi ha mai sfiorato, ma potrebbe aver attraversato, anche solo per un istante, la mente di qualcuno a cui il nome evocava una realtà distante dalla mia, dalla nostra, anni luce.

DA CRALLAND ST. VICTOR: IMPRESSIONI E DIVAGAZIONI

DON ANDREA B.

Oggi ho la testa nelle nuvole. Salendo sotto la pioggia, ho avuto l'impulso di pulire il parabrezza, ma non era la condensa, erano le nuvole che sembravano impigliate fra i rami degli alberi. Cose che succedono quando fai il «parroco pendolare».

Anche a Challand st. Victor le famiglie sono raggruppate nei villaggi, con la loro cappellina al centro. Però i villaggi sono sparsi nell'ampiezza del territorio e possono esserci perfino quattro-cinquecento metri di dislivello tra loro.

Quando ci arrivi, cosa trovi? Cinque o sei case, qualche lembo di pascolo, utilizzato per lo più nel periodo estivo: vita dura per uomini e bestie. E te ne rendi conto guardando in faccia queste persone e stringendo loro le mani. E capisci subito cosa vuol dire avere le «mani da prete».

E così il territorio ti si allarga sempre più e ti domandi se hai sufficiente cuore a disposizione.

Magari incespichi con la pronuncia, ma cominci a districarti con nomi come: Tagnod, Oillon, Champeille, Abbaz, Fontaney, Varvaz, Villa, Sizan, Isollaz, Nabian, Portollaz, Viran, Chategnère e ti diventano concreti. Realizzi che sono la tua parrocchia, che ci sono persone che aspettano di diventare la «tua gente».

Non importa se ti senti ancora «foresto», se nuoti in un mare di novità.

Ma quando le persone ti salutano affabilmente, con un rispetto di cui avevi dimenticato l'esistenza; ti fermano per strada a fare due chiacchiere, ti organizzano, attraverso l'amministrazione comunale, la festa di avvicendamento tra il parroco uscente e quello entrante; ti si stringono accanto per sostenerti nel lutto di famiglia anche se sei appena arrivato e sei un «illustre sconosciuto»; ti incoraggiano in modo ruvido e bonario; allora guardi al futuro di una intesa e di una collaborazione con fondato ottimismo.

E intanto la vita di parrocchia ti viene incontro con le sue esigenze e i suoi ritmi (qui molto diversi che altrove).

Le prime settimane già tre funerali... E quando cominci a sospettare che qualcuno potrebbe chiedersi: «Non sarà mica questo nuovo parroco che porta sfiga?», ecco che arrivano due battesimi, preceduti dagli incontri con le famiglie.

Poi i genitori dei ragazzi del catechismo, i catechisti, i ragazzi, gli anziani della «Residence» (la casa di accoglienza per anziani).

Ma anche giornate splendide in cui ti fai una scorpacciata di un azzurro che ti cava gli occhi, di boschi vestiti d'autunno, di panorami con il sottofondo del fiume che scorre qua sotto e dei campanacci delle mucche al pascolo o di transumanza proprio qui davanti alla canonica, con i risultati che ognuno può ben immaginare.....

Meno male che le mucche non volano. Nei miei giornalieri spostamenti sono impegnato a fare lo «slalom»; nonostante ciò la mia «Panda» ha l'aspetto di un «residuo biologico» e «spande» copiosamente effluvi tipo «nature». Magari anche per questo aspetti la prima pioggia o prendi di mira le pozzanghere (?!?).

Come cittadino «challandino» dell'ultima ora, posso godermi un lago artificiale con la centrale idroelettrica, un lago naturale con annessa riserva, una cascata, due ponti romani d.o.c., un castello degli Challands un po' disastroso, delle cappelle piene di storia (quella di St. Prejet è dell'inizio del novecento, precedente addirittura alla Prevostura di Verrès..).

Hai a che fare anche con cose più prosaiche: come si suonano le campane; dov'è l'occorrente del battesimo; dove sono i contatori della luce; chissà di dove sono queste chiavi; come funziona il riscaldamento; i registri e la contabilità.

Poter tornare dai confratelli per pregare insieme, scambiare due parole attorno ad un tavolo con il cibo già pronto, trovare la loro affabilità e attenzione, il loro calore umano fa indubbiamente bene al cuore.

C'è il desiderio di fare progetti, ma non credo sia ancora il momento opportuno.

Per ora c'è da rendersi conto a che livello è la comprensione e l'animazione della liturgia, qual è lo spazio di preghiera e le forme che la esprimono, qual'è l'esperienza di fede e le occasioni in cui viene vissuta, dove sono i giovani e quanti sono, come è vissuta la confessione, come le persone vedono il prete e che cosa si aspettano da lui.

Questo è il tempo di fare conoscenza delle persone e del loro ambiente.

Per essere due mesi che sono a Challand, ce n'è abbastanza, mi pare!

«L'EREMO DI SANT'AMBROGIO È CROLLATO!!!»

DON FRANCO CANICHELLA

Durante il recente terremoto è risuonato da un capo all'altro dell'Italia (?) (ne ha parlato anche il Corriere della sera) questo grido di allarme!!!

Sono qui per rassicurarvi...l'eremo non è crollato, anche se, come tutti sappiamo, ha bisogno urgente di essere riparato.

L'usura del tempo e la mancanza di inquilini (tutti ricordiamo il grande Fioriti Tersilio conosciuto più come «mazzancrocca» che fu l'ultimo inquilino di «rilievo» assieme alla famiglia) hanno ridotto questo luogo di preghiera quasi ad un rudere.

È un luogo a cui gli eugubini e un «fantomatico» Comitato per il Bottaccione tengono molto per motivi affettivi gli uni e propagantistici altri. Da anni spingono, con mezzi leciti e anche con qualche illazione fuori luogo, affinché si faccia qualcosa.

Ho davanti un articolo apparso sul Corriere dell'Umbria il giorno 11/11/97 e un comunicato stampa sulla Nazione del 24/11/97 in cui l'on. Semensato e l'on. Giulietti in un'interpellanza al Parlamento ad un certo punto dicono ... «corrono preoccupanti indiscrezioni su una possibile alienazione a privati del monumento per usi impropri.... e del ventilato trasferimento delle spoglie del Beato Arcangelo Canetoli nella Canonica di S. Secondo». Voci del tutto infondate e gratuite anche se, per salvaguardare le sacre reliquie del B. Arcangelo, sarebbe più opportuno portare il corpo a San Secondo.

La nostra comunità ha già pronto un progetto esecutivo con il relativo preventivo per il restauro dell'Eremo (questo tanto per rispondere all'accusa d'inerzia che molti «ciarlatani» ci rivolgono) ...mancano i soldi. L'Eremo restaurato potrà ospitare una quindicina di persone e rimarrebbe luogo di meditazione e di preghiera conservando così lo spirito del Beato e un «pezzo» di spiritualità appartenente alla Congregazione Renana dei Canonici Regolari di cui il Canetoli è un degno rappresentante.

Con l'Ing. Signoretti e il Sig. Alunno Leandro, assessore ai lavori pubblici del comune di Gubbio stiamo battendo tutte le strade per reperire fondi. Forse qualche spiraglio si sta aprendo anche perché il Comune con un'ordinanza ha decretato l'inagibilità del luogo con conseguente chiusura mediante cancello del sentiero che porta all'eremo.

Il preventivo per il restauro si aggira sul MILIARDO E CENTO MILIONI, il tutto maggiorato dalla scomodità per impiantare il cantiere.

Gli ultimi 300 metri, partendo da casa Staccari, non sono percorribili da mezzi di trasporto essendo sentiero e per di più ripidissimo.

Si pensa ad una funicolare dalla strada del Bottaccione per portare materiale. Qualcuno avanza l'idea di un elicottero per trasportare i mezzi più pesanti. Tutte ipotesi e chiacchiere. Vorrà il Signore che questo luogo vetusto torni a rivivere? E come? Noi canonici regolari saremo capaci di recuperare in parte una spiritualità che appartiene più alla «Devotio Moderna» e quindi al Medioevo che ai nostri giorni? Come gestiremo il complesso una volta restaurato? Manderemo un confratello all'anno che possa fare il famoso anno sabatico? Tutti interrogativi che non possiamo eludere. Affittiamo una parte ad una famiglia che faccia da custode? Tutta la provincia potrebbe interrogarsi e dare il proprio contributo. Intanto però rimaniamo nel campo delle «chiacchiere»; fin quando non si vedono le impalcature è meglio stare tranquilli.

Un anonimo degli inizi del sec. XVII così descrive questo luogo desiderato dal B. Arcangelo per potersi dare meglio alle sue «devozioni et orazioni». «Dopo aver pertanto lungamente riflettuto e pregato, domandò ai superiori il permesso di ritirarsi nella canonica di San Ambrogio presso Gubbio, la quale bene si prestava all'appagamento di questo suo desiderio. Situata infatti a ponente di Gubbio, sulle pendici di un gran monte, essa non distava molto dalla città, ma sia l'elevatezza sia l'asperità del luogo la rendevano di accesso assai difficile, e le davano quell'aspetto di romitorio, che tuttora conserva. Tutt'attorno le stanno poi rupi altissime, impraticabili ed assai pericolose per il frequente staccarsi di massi che rotolano impetuosamente al basso; cosicché l'edificio, basato sulla viva roccia, è posto su di un piccolo ripiano, forse artificiale, cui occupa quasi per intero. Fuor di questa, nessun'altra abitazione: vegetazione scarsa, solitudine e silenzio perfetti. Non si può visitare quel luogo senza provare un senso come di solenne austerità; sembra sentirvi ancora qualcosa del sottile profumo di penitenza che vi sparsero i suoi primi abitatori. I monti attorno non lasciano scorgere che un breve lembo di cielo, oggetto di tutte le speranze di quei santi uomini, e solo un'apertura verso mezzodì lascia più arguire che scorgere la presenza di un mondo per sempre abbandonato.»

Fin qui l'anonimo antico, a noi ora darci da fare per rinverdire questo glorioso Eremo dedicato a San Ambrogio e che conserva il corpo incorrotto del nostro Santo Confratello. È un desiderio antico; anche nel secolo scorso c'erano questi problemi come testimonia una lettera di un confratello ritrovata nella nostra biblioteca, in cui si lamentava lo stato pietoso del complesso trecentesco di significativo valore storico e religioso.

BOLOGNA, PER UN ANNO, CUORE EUCARISTICO D'ITALIA

DON PIETRO BENOZZI

Bologna vanta una lunga tradizione eucaristica, legata ad una solida pietà popolare e a illuminate disposizioni degli ultimi grandi arcivescovi, che hanno favorito le celebrazioni delle *Decennali Eucaristiche*.

Il lungo cammino preparatorio al Congresso ha avuto la sua piena realizzazione con la venuta del Pontefice a Bologna. È stata portata a compimento la riflessione sui due importanti temi: «Gesù Cristo unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre», e «L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza».

Il Congresso eucaristico a Bologna

Per una settimana Bologna è diventata il cuore della Chiesa italiana, convocata per la mensa comune eucaristica. Con l'ultimo Congresso di questo secolo, la Chiesa ha avviato ufficialmente il grande pellegrinaggio spirituale verso il Giubileo del 2000.

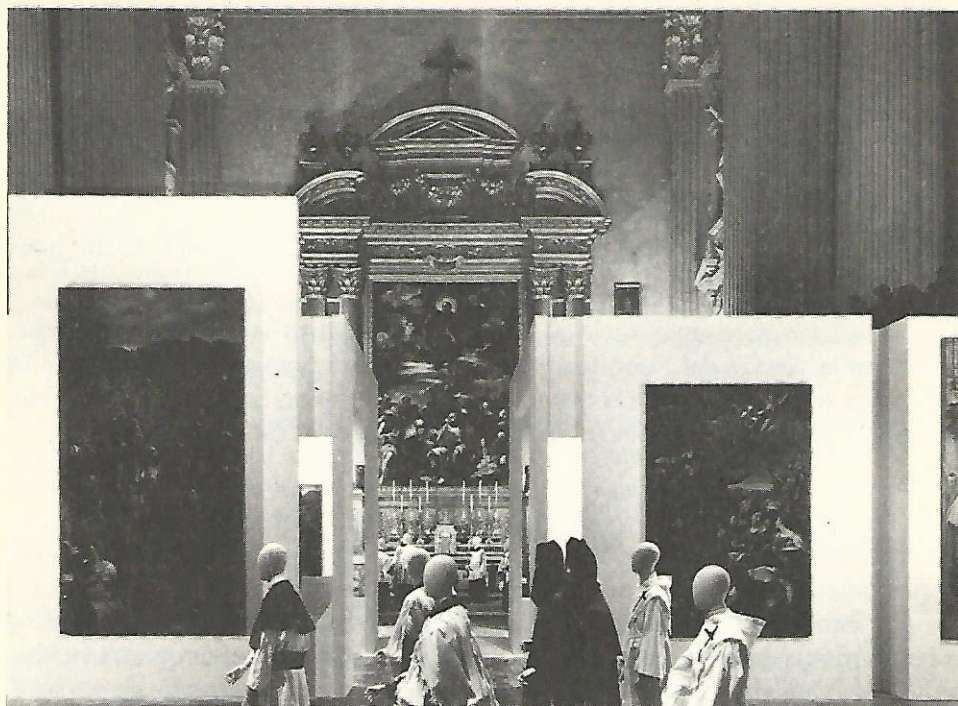
La Direzione del Congresso ha privilegiato alcuni argomenti, che sono stati puntualmente attuati con particolare sollecitudine e diligenza.

L'adorazione comunitaria. Nella cattedrale di S. Pietro, lungo tutto il giorno, si è formato un continuo pellegrinaggio di fedeli che partecipavano all'adorazione eucaristica della presenza viva del Cristo nel pane consacrato. Mentre le molteplici attività ecclesiali e sociali creavano andirivieni e incontri (ma anche confusione e trambusto) nel cuore della città, nella chiesa in cui risiede la cattedra del vescovo, regnava il silenzio e la contemplazione. Esperienza di preghiera, testimonianza di comunione con Dio e di unità fraterna.

La carità. Vivendo l'Eucaristia, si impara a farsi dono, a immolarsi. Molto commovente e sincero è risultato l'incontro con i protagonisti della carità, i testimoni della condivisione della vita.

Pluralità. L'Eucaristia fa la chiesa. Tutto il popolo si scopre unito, solidale, compatto, per il grande pellegrinaggio terreno. Un solo corpo, presente in una miriade di espressioni e di varietà delle vocazioni laicali e religiose.

Vocazione e Missione. Due istanze fondamentali e complementari per ogni anima eucaristica. È stata apprezzata la presenza simultanea di tanti personaggi carismatici, leaders di associazioni e di movimenti ecclesiali.



Festa e gioia. Durante le giornate eucaristiche, tutta la città è stata contagiata da un clima di gioiosa partecipazione alle celebrazioni ecclesiali e culturali. Bologna ha dilatato i confini delle sue mura, diventando la casa di tutti, il grande tempio a cielo aperto in cui lodare Dio e condividere la fede. I credenti, accorsi alle celebrazioni, hanno dimostrato di essere fieri della propria identità cristiana e della propria appartenenza ecclesiale.

Intimo legame con Maria. Presenza discreta, ma costante e viva quella della Madre del Verbo Incarnato. È risaputo da tutti che il popolo bolognese nutre una straordinaria devozione per Maria, in particolare per la Madonna di S. Luca, venerata nel celebre santuario sul colle della Guardia. I fedeli, accorsi numerosi, hanno accolto con un commosso e caldo abbraccio l'ingresso della sacra immagine nello stadio comunale, dove si è svolta una memorabile *via Crucis* notturna. Proprio alla Vergine Maria, il Papa ha affidato l'ultimo pensiero, a conclusione del Congresso.

Musica, sport e giovani. Non sono mancate esibizioni sportive, gare, ma anche canti, ritmi, danze, feste popolari e tanta musica, di ogni genere. Moltissimi giovani, in varie circostanze durante la settimana congressuale, si sono sentiti protagonisti e hanno fatto un'esperienza coinvolgente e nuova di chiesa.

In questo pur incompleto elenco di argomenti legati al Congresso, non è fuori posto evidenziare l'immenso lavoro preparatorio, frutto di dialogo e di consensi tra persone e gruppi di identità culturali e ideologie diverse; ne sono risultate la collaborazione attiva di tante forze e quella tacita della città, che ha accettato di buon animo gli inevitabili disagi di un'invasione di tanti pellegrini. E che dire poi dei volontari, un vero esercito... pacifico?

L'incontro con il Papa

Gli oltre 300 mila giovani, raccolti al CAAB, hanno applaudito con slancio le esibizioni di Celentano, Morandi, Dalla, Bocelli e Bob Dylan, ma il fulcro dello spettacolo della famosa veglia eucaristica è stato il Papa, anziano, tremante, stanco, eppure straordinariamente vivace, deciso, gioviale, attraente. Giovane tra giovani. Non ha nascosto la sua simpatia per i giovani, il suo rinnovato entusiasmo. Ha voluto far festa con loro. Ha attirato gli applausi più sinceri e prolungati. Con l'autorevolezza del maestro e la simpatia dell'amico, ha parlato del *vento* in senso spirituale, che è *soffio e voce dello Spirito*, e ha indicato con forza, come *strada* sicura, il Cristo, via, verità e vita.

Dalla toccante cerimonia della beatificazione di D. Bartolomeo Dal Monte, è scaturito un forte appello alla santità e un richiamo ad evangelizzare. Un nuovo eroe dello spirito nel ricco libro dei santi bolognesi, che rivelano la vera identità della Bologna cristiana.

Il Papa ha gridato con forza, in piazza Maggiore: «La nuova evangelizzazione è compito di ogni credente». Ha ribadito la centralità di Cristo per la vita del cristiano e per tutti coloro che vogliono dare una risposta all'interrogativo sul senso della vita.

Alla concelebrazione eucaristica finale, avvenuta a Bologna, hanno partecipato in realtà tutte le diocesi, costituendo così un'autentica comunità ecclesiale con i confini del territorio italiano.

Il Pontefice ha ricordato come l'Eucaristia è il dono supremo di Dio all'uomo. Quando si celebra la Cena, ovunque sia, si ricompono il Cenacolo di Gerusalemme.

L'augurio più spontaneo e più bello, uscito dal cuore del Papa, è stato espresso sotto forma di preghiera rivolta alla Madre del Salvatore: «*Assisti, Maria, il futuro cammino della cara comunità bolognese e della Chiesa italiana. Aiutala a proseguire con coraggio e generosità nell'impegno della nuova evangelizzazione*». Il Papa ha meritato tutti gli applausi che il popolo del Congresso spontaneamente gli ha indirizzato. Ma ha il pregio di avere suscitato di proposito molti applausi e di averne dirottato altrettanti a Gesù Eucaristia.



Posso aggiungere una nota meno positiva? Confidenzialmente, senza offesa. Il Papa, in un suo intervento a Bologna, disse espressamente: «Il Congresso Eucaristico è un evento spirituale straordinario, che interessa l'intero popolo di Dio». Certo, è stato così. Ma quanto ha interessato noi Canonici? Ho visto gente e preti da tutte le parti d'Italia. Tutte le case bolognesi dei religiosi erano stracolme di propri confratelli, venuti da tutte le altre regioni.

Anche la nostra casa di S. Salvatore, in quella settimana, ha dato ospitalità. C'era un solo prete della Sicilia; gli

altri erano tutti laici, ma non appartenevano alle nostre parrocchie. O meglio, per essere più precisi, va detto che vi erano alcuni amici, a titolo personale, da Roma (la graditissima famiglia Abruzzini) e da Coronata e, unico gruppo parrocchiale, quello dei giovani di S. Teodoro, ospitati però a Corticella da d. Franco e d. Giampaolo. Nella solenne celebrazione eucaristica del giovedì sacerdotale, migliaia di sacerdoti hanno invaso S. Petronio: purtroppo, non c'era nessun confratello canonico! C'erano in compenso quelli del CRIC. Succede.

Un felice programma culturale

Accanto ai centri religiosi di grande notorietà, come la cattedrale di S. Pietro, la basilica di S. Petronio, il santuario della Madonna di S. Luca, è emerso il ruolo decisivo dell'università e dei nuovi *Areopaghi* bolognesi. Uno dei punti di forza del Congresso è stato il *Progetto Cultura*. Bologna cattolica ha saputo

interpellare anche il mondo laico, andando «oltre la cortina d'incenso», come dice il cardinale Biffi.

L'Eucaristia è entrata nel giro degli interessi dell'opinione pubblica ed è stata associata ai momenti fondamentali della vita umana, in sintonia con la cultura contemporanea. Ha, per così dire, parlato con il linguaggio degli uomini di oggi, anzi dei giovani di oggi.

La fede, per sua natura, è viva e dinamica: entra nel contesto del vissuto e del quotidiano. La Chiesa odierna, poichè ha un ruolo pubblico, si preoccupa di elaborare un messaggio specifico per il mondo della cultura, cercando di recuperare il tempo perduto. La Chiesa bolognese, in vista del Congresso, ha preparato quattro progetti di ricerca, chiedendo la collaborazione dei più noti studiosi italiani.

Bologna - tutti lo sanno - vanta un'antica tradizione culturale di ampio respiro; in occasione del Congresso ha manifestato questa sua speciale vocazione alla cultura, programmando quattro incontri su altrettanti temi d'attualità, con la partecipazione di numerosi intellettuali di vari orientamenti ideologici, che hanno avuto il coraggio di lavorare insieme e di parlare apertamente anche dell'Eucaristia, sacramento di ogni salvezza.

I quattro convegni, che vertevano su argomenti di bioetica, filosofia e teologia, dottrina sociale e giovani, hanno contribuito a far riflettere sulla piena maturità umana anche in campo religioso e sulle sfide della società attuale alla chiesa.

Tutti hanno parlato di un Congresso Eucaristico multimediale, articolato, con un programma coraggioso, o meglio audace, nel quale i mezzi di comunicazione sociale hanno svolto un ruolo fondamentale e tutta la città si è sentita coinvolta. Tutto il Congresso è stato una novità, sia per come è stato pensato, sia per il modo con cui è stato realizzato, per l'imponente partecipazione popolare, ma specialmente perché ha saputo produrre cultura, dando una visione cristiana della vita.

La mostra in S. Salvatore

La nostra chiesa abbaziale di S. Salvatore è stata affidata per due mesi alla diocesi, per la Mostra eucaristica: *«Mistero e Immagine. L'Eucaristia nell'arte»*.

Un percorso e un discorso per immagini, di facile lettura, con appropriate e intelligenti didascalie. Un'esposizione tematica con molti elementi complementari, inerenti al mondo liturgico. Tra i dipinti, molti capolavori di fama mondiale.

Una mostra che ha raccolto consensi ed elogi da tutti, ad ogni livello, per l'imponenza e la brillante sistemazione delle strutture architettoniche precarie, per l'armonia degli elementi espressivi esposti lungo il percorso.

Indovinato il contenitore che faceva da cornice alla mostra, ossia il maestoso e splendido tempio di S. Salvatore, voluto dai Canonici Renani. La mostra, per molti, è stata una testimonianza della centralità dell'Eucaristia nella vita della chiesa, proposta senza polemiche, dopo la tempesta post-ontileone e la fase tormentata della riforma liturgica. Un prezioso approfondimento religioso e culturale, di alta qualità in ogni sezione espositiva!

Nella civiltà odierna, in cui l'immagine è per così dire banalizzata, il linguaggio iconografico ecclesiale arriva a proporre precisi messaggi teologici e devozionali; l'opera d'arte coinvolge tutte le facoltà umane e anche i sentimenti più profondi.

Più di una volta mi sono fermato a osservare il comportamento dei grandi studiosi e degli esperti dell'arte: essi si ponevano di fronte ai capolavori come se stessero leggendo un avvincente racconto, o seguendo un suggestivo film, o ancora come se partecipassero ad una commovente cerimonia religiosa.

L'immagine sacra ci introduce nel mistero e può arrivare a coinvolgere i sentimenti e le emozioni mediante la bellezza della forma, i colori, la carica espressiva trasfusa dall'artista nel dipinto. Nel quadro c'è l'anima del pittore, un po' della sua personalità...e anche la sua fede.

Anche a questo proposito ho un piccolo sfogo *canonicale* da manifestare. Molto amichevolmente, con tutte le comprensioni richieste dall'emergenza dei «traslochi»... voluti dal capitolo provinciale: un terremoto nelle nostre case.

Se non contiamo i nostri professi, e se escludiamo i superiori maggiori, i Canonici in visita alla nostra abbazia bolognese che ospitava la Mostra, si possono contare sulle dita di una sola mano.

Forse non è stata messa abbastanza in evidenza la grande portata religiosa, culturale e artistica dell'evento, che doveva interessare prima di tutto i preti italiani, custodi della quasi totalità dell'immenso patrimonio artistico nazionale. Un'occasione ecclesiale irripetibile. Molto più interessati dovevano essere - credo - anche i Canonici.

Del resto una lamentela assai simile, che auspicava una maggior sensibilità culturale, è venuta dagli stessi organizzatori della Mostra: pochi sacerdoti, pochi gruppi parrocchiali, pochi bolognesi Doc. I cattolici hanno un po' deluso. I quindicimila visitatori provenivano in maggioranza da fuori città e da gruppi culturali non appartenenti all'ambito ecclesiale. Questo fatto è una conferma che il *sacro* è ancora «di moda». Ma ai preti si chiede di oltrepassare

i confini delle mode. La presenza di molti Vescovi alla Mostra ha fatto meno notizia della sceneggiata di Sgarbi in S. Salvatore, che ha provocato curiosità nei «lontani» e in coloro che di Eucaristia fanno meno dei nostri bambini di catechismo. Capita anche questo! Sta di fatto che l'arte può essere un mezzo privilegiato di evangelizzazione e di educazione alla fede. Penso che tutti siamo d'accordo...

Un anno nuovo nello Spirito

Dopo la positiva esperienza congressuale incentrata su Gesù Cristo, la nostra città, insieme a tutte le diocesi italiane, si prepara a celebrare l'anno dello Spirito Santo, in preparazione al Giubileo del 2000.

Come Maria si è lasciata inondare dallo Spirito per dare all'umanità il Verbo fatto carne, così noi, docili alle esigenze spirituali e alla nostra vocazione canonica, vogliamo prepararci a festeggiare la nascita del Salvatore e a ricordare il secondo millennio dall'Incarnazione del Figlio di Dio.

Lo Spirito, che è luce, guida, forza e amore, ci aiuti a custodire tutti i suoi doni e a dare testimonianza di una crescita integrale in tutti i campi.

In particolare, la chiesa ufficiale richiama i credenti ai tre aspetti che si ispirano al convegno ecclesiale di Palermo: la spiritualità, la cultura e la socialità.

Volendo fare un bilancio finale, possiamo dire che i partecipanti alle varie manifestazioni congressuali normalmente sono rimasti soddisfatti e, stando alle inchieste dei mass - media, hanno riportato buone impressioni su ogni iniziativa.

Erano presenti più di 180 vescovi e le rappresentanze di molte associazioni e località italiane. È stato un momento decisivo per ravvivare la fede personale, ridare più fiducia alla chiesa, unificare le forze sui vari fronti, nel dialogo comune e nell'armoniosa collaborazione.

Il Congresso ha rinsaldato l'unità dei credenti, ha creato comunione, affiatamento e solidarietà: un autentico servizio all'uomo.

Il Papa ha parlato ripetutamente dei talenti che fioriscono intorno all'Eucaristia.

Questi doni, che provengono dallo Spirito, si riversano abbondanti anche sulla nostra Congregazione lateranense, rivitalizzata dalle ultime Ordinazioni sacerdotali.

FRA STORIA E CRONACA. DA GENOVA, NOTIZIE, CURIOSITÀ ED...AUSPICI.

ANNA MARIA CAMINATA

Sfogliando i documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Coronata, fra le tante notizie, scopriamo che, in un passato non molto lontano, anche la nostra «sperduta» comunità ospitò avvenimenti importanti nella vita dei Canonici.

Ben due «*Capitoli Generali*» della congregazione canonica si sono svolti qui: quello del 1893 e quello del 1911. A proposito di quest'ultimo, abbiamo il «*diario*» degli impegni giornalieri dei padri capitolari: dopo la *sveglia* alle cinque del mattino e la celebrazione delle messe, due *sessioni* di lavoro, una al mattino e una al pomeriggio, la liturgia delle ore, l'esame di coscienza prima del pranzo e dopo la cena, il *passaggio* a metà pomeriggio e, alle dieci della sera, il *riposo*.

Rileggendo queste «*carte*», si rimane increduli, oggi che, a causa della malattia di don *Paolo De Angelis*, a Coronata è rimasto un solo canonico: il nostro instancabile don *Carlo Lazzari*, che in questo momento è, nello stesso tempo, parroco e vice-parroco, cappellano delle suore di Villa Immacolata e dell'Ospedale S. Raffaele e vicario foraneo. Con la sua tenace volontà, mentre assolve a tutti i compiti pastorali, rimane l'unico custode della gloriosa tradizione dei Canonici a Coronata.

La nostra parrocchia, anche se piccola, è sempre stata privilegiata rispetto alle altre vicine affidate al clero secolare, perché, dall'arrivo dei Canonici di S. Agostino (1486), ha quasi sempre potuto contare sulla presenza di almeno due sacerdoti. Tutti qui auspicano di non perdere questo *vantaggio*, unico, fra tanti disagi.

Una situazione analoga a quella odierna si è verificata soltanto due volte nel passato. All'epoca della grande pestilenza, che nel 1657 decimò la popolazione di Genova, rimase a Coronata il solo don Francesco Coradini, l'unico canonico sopravvissuto all'epidemia; nel 1884, la «*familia Canonicae S. Michaelis de Coronata prope Januam*» era formata solamente dal fratello della Santa Paola fondatrice delle suore Dorotee, don *Francesco M. Frassinetti* genovese, che fu il parroco per il periodo più lungo di tutti, dal 1841 al 1885.

Tuttavia la condizione odierna è diversa da quella del secolo scorso; allora la comunità religiosa era composta da una sola persona, oggi, anche se momentaneamente vediamo qui soltanto un sacerdote, il carisma canonico della *vita comune* è salvaguardato dal fatto che, ormai dal 1991, dopo la morte di don *Corrado Solini*, i religiosi di Coronata e quelli di S. Teodoro costituiscono

no un'unica comunità e la gente è abituata a considerare i canonici dell'una e dell'altra chiesa come appartenenti ad una stessa famiglia.

Fino all'inizio del secolo scorso, le due canoniche genovesi ebbero una vita autonoma, poiché appartenevano a due diverse congregazioni: Coronata era renana, S. Teodoro, nata mortariense nel lontano 1100, era diventata lateranense nel 1452.

Dopo le peripezie dell'epoca napoleonica, che aveva portato alla soppressione degli ordini religiosi, con la conseguente confisca dei loro beni, nel 1825 le canoniche unificate di Coronata e S. Teodoro entrano a far parte della nuova congregazione dei Canonici Regolari del SS. Salvatore Lateranense, nata nel 1823 dalla fusione dei Lateranensi con i Renani.

Dal 1829, inoltre, per decreto del re di Sardegna Carlo Felice, viene affidata ai Canonici di Coronata, come compenso di altri beni perduti, la chiesa di S. Giovanni Battista di Sampierdarena, «*acquistata*» successivamente (1872) da Don Bosco.

La *convivenza* fra Coronata e S. Teodoro non fu per nulla tranquilla, né tanto meno fruttuosa.

Una relazione sulle canoniche genovesi stilata da don Arcangelo Gatti (1858), racconta di contrasti e rivalità, che impedirono la collaborazione, tanto che nel 1849 le due case vennero nuovamente separate e continuarono la loro vita autonoma fino al 1991.

Dopo gli avvicendamenti stabiliti dagli ultimi capitoli, la fisionomia dell'odierna comunità genovese è del tutto cambiata.

Nel 1991, con l'arrivo a S. Teodoro del nuovo parroco don *Antonio D'Addiego*, è finito il lungo e fruttuoso mandato di don *Bruno Venturelli*, che tuttavia, con altre mansioni, continua la sua missione pastorale fra di noi, con l'impegno, l'energia e l'inventiva che gli sono proprie e che tutti apprezzano.

Anche a Coronata ci sono stati avvicendamenti: nel 1994, don *Carlo Lazzari* e don *Domenico Bergamo* hanno sostituito don *Pietro Benozzi*, che era rimasto qui ben diciotto anni, e don *Bernardo Meconi*, e infine quest'anno don *Domenico* è partito anch'egli per Andora.

Un ricordo affettuoso per il rimpianto don *Giuseppe Galgano*: l'anno scorso, inchinandosi all'ultima *obbedienza*, se ne è andato per sempre, sottovoce e con il riserbo con cui aveva vissuto.

Da poco, poi, a S. Teodoro non ci sono più i canti e le rappresentazioni sacre di don *Franco De Marchi*, nuovo parroco della chiesa dei Santi Monica e Agostino di Corticella a Bologna.

L'arrivo a Genova di uno dei canonici dell'ultima leva, don *Cesare Casola*, testimoniando la vitalità della congregazione, invita a proseguire il cammino verso traguardi sempre nuovi.

Anche a Coronata, mentre si auspica la completa e pronta guarigione di don Paolo, si aspetta con fiducia..il ristabilirsi della vita canonica, secondo la tradizione.

PENSIERI DELLA VEN.BATTISTA VERNAZZA
SULLO SPIRITO SANTO
nel Commento al Pater Noster (ed. Scatena)

Cristo pregò incessantemente il Padre per ottenere lo Spirito Santo perchè potessimo convenientemente pregare.

Potremo pregare sempre con Lui e come Lui qualora manterremo nel nostro cuore la presenza dello Spirito Santo; «...se avremo lo spirito di Cristo nella nostra mente, per il quale tutte le nostre orazioni saranno compiute con Cristo stesso, sarà il suo stesso Spirito che le rivolgerà al Padre dal profondo del cuore umano (Gal. 4,6). Per quanto dipende da Gesù, egli sta continuamente alla porta del cuore e brama di entrarvi e di rimanervi, appunto per dare questa forza divina alla nostra preghiera (Ap. 3,20).

Egli è venuto sulla terra (Luc. 12,49); e, salito al cielo, ci mandò lo Spirito Santo col suo fuoco ci trasforma e deifica (Giov. 14,16).

L'unione dell'anima con Dio «fa partecipare l'anima alla stessa vita della Trinità: le singole Persone Divine agiscono nelle singole facoltà dell'anima a seconda delle loro note personali, corrispondenti analogicamente all'attività specifica delle singole potenze dell'animo umano; il Padre nella memoria; il Figlio nell'intelletto; lo Spirito Santo nella volontà e nel cuore. Perciò le azioni di colui che è arrivato a questo grado di unione sono molto più preziose di tutte le altre che si compiono nell'universo interno».

«Qualunque sia l'angolazione dalla quale (la Ven.) legge la Bibbia, è sempre una elevazione della mente e del cuore a Dio che essa ne riporta; e questo a lei basta, poiché non cerca nel Libro Sacro che la presa di contatto diretto con il frutto in esso nascosto cioè Dio ed il suo Cristo. E tale contatto si verifica nella intuizione amorosa proveniente niente dallo Spirito Santo, il quale, contemporaneamente, abita nel cuore di chi ama Dio e parla nella Scrittura».

La Ven. con S. Bernardo ripete: «...mi riconosco impotente a tirare dal mio fondo alcunché di nuovo: io non posso dire nulla con calore, senza averlo prima gustato. Ma questo sapore lo dà lo Spirito Santo, talvolta improvvisamente, mentre si sta sviluppando un altro senso e sarebbe un furto fatto allo Spirito Santo lasciarlo passare inascoltato».

«Chiedendo che si faccia la volontà di Dio, preghiamo perchè scenda in noi il Paraclito per convertirci in sé. Ed in tal maniera sarà soddisfatta la volontà eterna di Dio, che ha sempre desiderato la deificazione dell'uomo per unione trasformativa di amore, nella quale le consiste la nostra beatificazione».

«...purificando i nostri affetti, potremo offrire a Dio perfino quel cibo, di cui gli si diletta e che consiste nel nostro duplice sacrificio di lode: quello che gli offriamo come a lui perchè vivificati dalla sua grazia; e quello che gli presenta lo sprito Santo, che abita in noi e prega dal profondo del nostro cuore. E questa è la preghiera che il Padre ascolta con compiacenza: e, benchè sia dello Spirito Santo, cioè di Dio, è pure nostra, come è come clualsiasi cosa tra due persone che si amano».

«E come Dio rimette i nostri peccati ascoltando la voce dello Spirito che è in noi, così rimette i debiti ai peccatori per i quali preghiamo e per i quali, piangendo, chiediamo con Cristo e come il Cristo di «perdonare ad essi». È l'Amor di Dio, cioè lo Spirito Santo che ci fa pregare in modo efficace, poichè codesto Spirito ci fa una sola cosa cosa con Cristo.

NOVUM ET CONTINUUM

DON OLIVO BOLZON

Un nuovo capitolo per la mia autobiografia. È una novità non solo per me, ma anche per la comunità della quale sono stato parroco per sette anni e per il Seminario dei Canonici Lateranensi che ormai da anni è parte viva della parrocchia.

Il cammino di questo periodo ha portato in me un rapporto di amicizia sempre più viva e la conoscenza esperienziale di un carisma sempre più necessario per noi preti diocesani: la vita comunitaria. Sono state molte, nei secoli, le diversità tra vita religiosa e vita del clero cosiddetto secolare e, a volte, non solo diversità ma anche separazione o contrapposizione. Ma camminare insieme si può e la comunione si costruisce nella ricchezza e nella varietà dei carismi. Credo che insieme possiamo testimoniare che la strada della comunione è il volto più bello della Chiesa e vivere nel quotidiano questo dono è una gioia che illumina e si comunica con un'attrattiva sempre più efficace. Possiamo insieme testimoniare che questi anni sono stati percorsi come pellegrini nella Via Lattea, costellata di tante stelle, luci che ogni tanto riscopri alcune come nuove, come già note, le altre. Ci sono gesti che paiono tanto normali e sono già diventati «segni» per tutti; per noi sacerdoti e per la comunità nel suo insieme. Ogni giorno ci siamo ritrovati nella concelebrazione e abbiamo sempre compreso, rivivendo la Cena del Signore, che siamo chiamati ad entrare insieme nel banchetto eucaristico, non c'è un primo posto, come anche gli Apostoli erano tentati di cercare, ma il posto che a tutti il Signore Gesù ha assegnato, chiamandoci a sedere insieme alla stessa mensa, a nutrirci del suo Corpo, a dissetarci del suo Sangue. A turno, ogni giorno, con un gruppo di fedeli alla Messa quotidiana, abbiamo spezzato il pane della Parola, accogliendo le letture che la Chiesa ci propone.

Credo che questa esperienza abbiamo reso in noi efficace l'indicazione del Concilio: l'eucarestia *fons et culmen* della nostra fede.

Ogni giorno è stato per noi sacerdoti alimento completo e pienezza, questa accoglienza quotidiana e comunitaria della Parola e del Sacramento. Ma nella vita che si faceva comunitaria per opera dello Spirito abbiamo sperimentato la presenza e la condivisione di vita di tutta la comunità. Da quando i Canonici Regolari Lateranensi sono arrivati a San Floriano, ormai mezzo secolo fa, c'è stata una reciproca accoglienza e tutta la parrocchia sente come preti suoi i canonici che sono passati tra noi, e sua l'opera del piccolo Seminario. Addirittura abbiamo in comune la Cappella del Cimitero dove riposano gli ultimi due Parroci di San Floriano e una figura tanta cara ai nostri anziani, il canonico don Fratini. Uomini e donne, ricordano la sua familiarità con tutti e la sua partecipazione diretta al lavoro dei campi, la raccolta del fieno, la cura del

bestiame, il suo spontaneo inserirsi nel comune lavoro. C'è Mario per esempio che mostra sempre con orgoglio un libro con la dedica dell'abate Ricciotti, amico di tante passeggiate nella campagna durante l'estate. Una delle nuove vie di San Floriano è proprio la via Ricciotti.

È stato accolto come naturale e benefico il servizio pastorale nella catechesi, nella cura della gioventù, nelle celebrazioni liturgiche, dei Padri come qui li chiamano. È stato sempre qualche cosa di spontaneo e naturale il loro responsabile apporto alla vita della parrocchia. È proprio questa intesa profonda, questa reciproca crescita nella stima e nell'amicizia, questo servizio vero e disinteressato con tutti, rappresentano il *continuum* della nostra vita, in un piccolo paese dove tutti si conoscono, dove il prete è ancora il più importante punto di riferimento per l'uomo e la donna, il giovane, l'adulto e l'anziano.

Abbiamo vissuto insieme con serenità e pace questo periodo e con pace e serenità è diventato prezioso e si è trasmesso alla gente. Così è maturato il *novum*, come spontanea indicazione che la realtà della nostra vita comune ha maturato. Per motivi di salute e di raggiunti limiti di età ho dato le dimissioni da Parroco. È stato naturale, nel sentire della gente, il passaggio da un Parroco sacerdote diocesano a un parroco canonico e superiore della comunità dei Canonici. Più che la distinzione tra sacerdote diocesano e religioso, nel cuore della gente è l'amicizia, la semplicità della vita che viene apprezzata. È un *novum* inserito nel *continuum*, accolto come si accoglie la crescita dell'albero, amato e colto dalla gente come si coglie il frutto maturo.

Tutto continua nello stesso spirito, tutto si rinnova nella novità di una primavera che è ogni anno esperienza nuova di vita ed è vita che continua con tranquillità, portando gioia e serenità.

Il Vescovo ha accolto e approvato questo cammino della nostra parrocchia affidandone la cura ai Canonici e nel contempo proponendo al parroco dimissionario di continuare a vivere nella canonica. Non c'è stata né ferita né trauma per nessuno, ma un rivivere le gioie della prima comunità cristiana.

«Ogni giorno, tutti insieme frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio ed erano ben visti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza» (Atti 2, 46-47).

OPERAZIONE «PRETI INCROCIATI»

DON RINALDO BERTONASCO

Il nostro è un piccolo Vicariato Foraneo della Diocesi di Albenga-Imperia. Andora è un comune di Riviera di 6.500 residenti (consistente e molto discontinuo per tutto l'anno il flusso turistico che ci porta ad una media di 15-20.000 abitanti con punte di 50-60.000). In Andora ci sono 7 parrocchie: le 2 più grandi vicino al mare e 5 frazioni. Stellanello è un piccolo comune situato nell'entroterra, di c. 8.000 abitanti, suddivisi in 5 parrocchie, in altrettante frazioni. Testico, in collina è un piccolissimo comune di poco più di 200 abitanti, con una unica parrocchia.

I preti in servizio, nel Vicariato, sono 8:5 del clero diocesano e 3 della comunità dei Canonici Lateranensi. Ad essi (*d. Domenico Bergamo, d. Giuseppe Busnardo e d. Bernardo Meconi*) è affidata una parrocchia alla marina e 2 frazioni di Andora. C'è poi un parroco nella parrocchia più grande (il sottoscritto); a un secondo (*d. Michele Bazzano*) sono affidate le altre 3 frazioni di Andora; un terzo (*d. Umberto Costa*) cura 4 parrocchie di Stellanello; il quarto (*d. Marco Isoardi*) è parroco di Testico e della restante frazione di Stellanello; il quinto (*d. Giuseppe Bazzano*) è il Vicario Foraneo, che dopo essersi ritirato dalla funzione di parroco, svolge con molto frutto il compito di tenerci uniti e, in più, fa da splendido vice-parroco a tutti e per tutte le necessità.

La preparazione all'Anno Santo ha messo in moto l'idea di una «Missione Popolare» (che sarà attuata a fine gennaio '99). Per prepararci in modo concreto, per fare in modo che la Missione non si riduca ad un atto solo esterno, abbiamo pensato di prepararla per tempo. Da una parte i contatti con i Preti che guideranno la Missione vera e propria e la sensibilizzazione delle persone delle nostre parrocchie che si faranno messaggeri presso il resto della popolazione del Vicariato, con la solita serie di incontri e di studio.

Da un'altra parte, per preparare le nostre parrocchie abbiamo pensato di *scambiarci* di posto, tutti i Preti, per 4 domeniche: la seconda di Avvento '97 (7 dic., appena passata), la prima di Quaresima '98 (1° marzo), e di nuovo la seconda di Avvento dell'anno prossimo (6 dic.) e, infine, l'ultima Domenica prima della Missione vera e propria, cioè il 24 gennaio '99, Domenica che segnerà anche l'inizio ufficiale della Missione Popolare in tutto il Vicariato.

«Che senso ha?» È la domanda da cui siamo partiti nel progettare questa piccola cosa. Ed è anche ciò su cui ci verificheremo alla sua conclusione. I motivi mi pare che siano fondamentalmente i seguenti 4:

In primo luogo questo scambio di Preti ci permette di fare avere alla nostra gente un annuncio del vangelo fatto con voce nuova, diversa dal solito.

In secondo luogo questo scambio permette a noi Preti di conoscere meglio tutta la Zona, uscendo un po' da quella sorta di «santa» chiusura nel nostro orticello.

Una terza motivazione sta nel permettere a tutti i Fedeli di conoscere un po' meglio i diversi Preti della Zona. Anche per evitare che se un parrochiano (per qualunque motivo) non va d'accordo con me o col suo parroco, venga praticamente «escluso» dall'incontro col Prete: in questo modo si spera che possa incontrare altri Preti, abbastanza vicini da essere incontrabili con facilità, con i quali aprirsi e intraprendere un cammino di confessione, di direzione spirituale, ecc.

Una quarta motivazione sta nella ricerca, lenta e graduale, di arrivare ad una pastorale che sia sempre più di Zona e sempre meno a compartimenti stagni.

Una pastorale di Zona che non risponde solo all'esigenza di fare un buon servizio pastorale malgrado il (quasi sicuro) calo del numero dei Preti, ma che, almeno ci pare, risponde ad un modo nuovo di porsi, di muoversi, di considerarsi paesani, della gente stessa: una parrocchia chiusa in se stessa, che cerchi di esaurire in sé tutta la pastorale è, attualmente, anacronistica e controproducente. Dovremo abituarci, noi Preti, a considerarci a servizio dell'unica Chiesa (ciascuno per la sua parte, le sue competenze e le responsabilità affidategli), e non gestori (... o addirittura «padroni») della nostra parrocchia.

Il primo passo è stato fatto. I risultati a me sembrano ottimi (pur nella loro piccolezza). Anche se non sono mancati alcuni disguidi (qualche predica un po' troppo lunga - l'ignoranza di qualche abitudine o «tradizione» locale...), in generale è stata una esperienza bellissima:

- per i Preti di riviera è stata la possibilità di una Domenica tranquilla, con ritmi da «paese» appunto;
- per i Preti di collina è stato l'incontro con delle comunità numericamente più grandi e imponenti: può essere esaltante, e può anche incutere un pochino di timore, per chi è abituato ad avere 20 o 30 persone al massimo alla Messa domenicale trovarsi a presiedere un'assemblea composta da 400 o 500 persone...
- per i Fedeli che hanno comunque incontrato e ascoltato persone nuove, anche se già conosciute, in quanto parroci vicini.

Speriamo sia una esperienza che ci faccia sentire sempre di più (specialmente noi Preti) una sola Chiesa in cammino, in cui ognuno può mettere a disposizione di tutti (... non solo dei «suoi» ...) i doni e le capacità di cui è portatore a nome e per Grazia del Signore.

IV LETTERA CIRCOLARE

SANDRO

Amici carissimi,

eccomi a Punia! Vi sono giunto il 1° settembre. Un viaggio senza complicazioni, ma durato 15 giorni per una serie di impegni che abbiamo dovuto sbrigare presso la diocesi di Kindu. Così ho potuto incontrare il vescovo Mambe Mukanga Paul, mi sono presentato e da lui ho avuto un piccolo quadro della situazione della Regione ove risiede la diocesi. Anche Philippe, il confratello superiore, che lì mi ha raggiunto necessitava di un incontro con il vescovo che non vedeva da molto tempo. Philippe mi ha raggiunto il 25 agosto a Kindu, mentre io vi ero giunto già da una settimana lungo la quale ho visitato la città, ho conosciuto altri sacerdoti cosiddetti «abbés», sacerdoti diocesani, congolesi.

A Kindu ho avviato le procedure per il visto di residenza e per sbrigare nuove formalità che l'attuale governo impone per gli stranieri. Quest'ultimo ha fatto grandi promesse, ma per ora, poca concretezza, medesimi anzi, più gravi problemi, di comunicazione, approvvigionamento etc. ... La popolazione non si sa se ha fiducia o se ormai sia abituata ad accettare qualsiasi cosa, mentre si ripetono episodi di corruzione e apatia, corsa al potere, come nella precedente Rep. Zairese, ma chi paga duramente è sempre la povera gente.

La miseria è ancora più palpabile in questa nostra regione che viene considerata tra le più degradate; oggi, dopo la guerra, manca tutto: generi alimentari, carburante, materiale scolastico, e lunedì cominciano le scuole ... i ragazzi vengono in processione da me sperando di trovare qualche quaderno o penna venuta dall'Europa. Qui un quaderno costa 35.000 nuovi zaire, 500 lire italiane, un'enormità se pensate che chi può guadagnare qualcosa non supera i dieci dollari al mese.

Anche noi, in questi giorni a Kindu e a Kalima abbiamo cercato di racimolare qualche genere alimentare, o carburante, o pezzi per la Land Rover, visto che a Punia arrivano sempre meno aerei, e le strade sono impraticabili: Kindu - Punia, 260 Km., li abbiamo percorsi a tappe, in 15 ore, e va ancora bene, perché tra pochi giorni cominceranno le piogge e allora diventerà impossibile percorrerle. Le tappe sono necessarie per non forzare il fisico e sottoporlo al rischio malaria... Purtroppo Philippe, al ritorno, se l'è trovata addosso, ma io l'ho curato con l'omeopatia ... un grande successo visto che altre volte si doveva curare con il chinino, e voi non potete sapere le conseguenze, gli effetti devastanti che questo ha per l'udito, la vista, il cuore ...

Avevo già curato Francois un seminarista a Kindu, e proprio oggi mi ha detto per radio che va bene ... sono contento di essere già un po' utile ... Anche

Ayrton, sacerdote brasiliano a Kinshasa, ha voluto che lo avviassi all'omeopatia: non c'è la fa più a prendere altri medicinali ... Qui la salute è il problema numero uno ... C'è un bell'ospedale, ma da anni non c'è il medico. Ci sono bravi infermieri fedeli alla popolazione, pur se mal pagati che curano con medicinali che la Sominki porta qui. È la Sominki, questa impresa di estrazione di stagno e oro, che ha costruito l'ospedale ed ha garantito fiumi d'oro. Però sembra quasi certo che non potrà più restare, o solo in parte, per piccole cose, come il mantenimento della centrale idroelettrica, e questa sua assenza si nota già nella scarsità di medicinali ... Stiamo cercando di far pagare un minimo alla popolazione per i medicinali, così da creare un fondo che paghi infermieri e possa consentire il trasporto da Kisangani.

IL TRASPORTO: grande dilemma per tutti; quasi inesistente e quando c'è, costa carissimo. L'ultimo viaggio di Philippe da Kisangani è costato circa 1.000 dollari andata e ritorno (solo aereo 650 Km.). Più, in proporzione, del mio viaggio Bruxelles - Kinshasa. Speriamo si apra uno spiraglio.

Ed è proprio il problema salute, medicinali, che vi sottopongono come prima possibilità di collaborazione.

Mi sto dando da fare per cercare una soluzione trasporto, e a voi stessi chiedo come se ne può uscire ...

Altro problema la comunicazione con voi. Credo che per ora sarò sempre io a tenermi in contatto cercando di cogliere al «volo» situazioni come questa di un aereo che atterra a Punia. Ma per voi credo per ora non ci possa essere un indirizzo, non sappiamo proprio come indirizzarvi ... Ma c'è fiducia..

Ma passiamo a cose più belle. Non potete immaginare la festa che mi è stata preparata per l'arrivo alla missione: canti, archi di palma, fiori e tanta gente che cantava e ballava ... un continuo stringere le mani (qui è importantissimo ... e a volte più strette al giorno).

La missione è bella, direi la migliore che ho visto in tutte e due i viaggi ben organizzata, curata, e ordinata; non manca nulla in ogni senso. Si mangia bene (e variato), c'è una buona officina, un gran garage, un allevamento di mucche (25 capi) che hanno dato da mangiare a più di 16.000 profughi passati di qui ... (altrimenti ce ne sarebbero di più), una buona organizzazione che ci permette di essere autonomi e superare anche questo momento di incertezza.

Philippe è veramente encomiabile, sotto ogni punto di vista: uomo pratico, ricco di esperienza e di particolare sensibilità. Parliamo molto insieme. Corneille l'altro confratello un po' più anziano (65 anni - Philippe 56), con carattere più irruento e sbrigativo, ma anch'egli molto sociale. Ci incontriamo più volte al giorno, preghiamo insieme e, soprattutto alla sera, si hanno momenti di confronto più prolungato.

Abbiamo una televisione ma solo con videoregistratore per qualche films. In verità l'usiamo poco.

La nostra missione ha un'estensione di circa 250 Km. da est a ovest, con altre due piccole residenze a Kasese (est 100 Km.) e a ovest (100 Km.). La maggior parte delle strade (sentieri) sono oggi impraticabili, soltanto 80 Km. sono transitabili in Land Rover (come?!?) il resto o a piedi o in bicicletta, il mezzo più usato dalla gente, ma non meno pericoloso visto che la maggior parte è senza freni.

Per il momento Philippe dice che dovrò restare a Punia dove apprendere lo Swahili (mi ha messo a fianco un'insegnante) e radicarmi bene qui, specie con i giovani.

Ci sono molte cose da rivedere e costruire dopo anni di «prosciugamento» ... Non funziona quasi più nulla ... tutto deteriorato, tranne appunto questo piccolo ospedale che tentiamo di salvare. Molti vorrebbero che noi lo prendessimo sotto tutela, ma bisogna fare attenzione: le nuove autorità non attendono altro che qualcuno le sostituisca ... ma non può essere questo il «NUOVO».

Comunque è sempre la missione che garantisce il minimo e se oggi siamo sprovvisti di molte cose (carburante, fondi etc.) è perché tutto durante la guerra è pesato su di noi. Le organizzazioni internazionali? Sono più dannose della fame, sono giunte perfino a fatturare viaggi sul nostro conto ... hanno utilizzato tutto quanto era qui senza versare un centesimo, e sono passate a decina per due o tre giorni, ma poi sono sparite, tutte senza eccezioni: Unicef, Comunità Europea, Organizzazioni per i rifugiati ... gli unici ai quali si deve serietà e tenacia sono «Medici senza frontiere» e la «Caritas», ma queste purtroppo hanno agito nei grandi centri. Chissà se un giorno qualche giovane medico (e non giovane), qualche altra persona potrà ritrovare sede qui tra noi ... Speriamo!

Sono cosciente che i primi tempi saranno faticosi, ma vi confesso di avere un grande entusiasmo ed ancora la netta percezione che Dio mi sia veramente tanto vicino, come sono certo lo siate e lo sarete sempre più voi tutti: vi ricordo spesso nelle mie giornate e vi auguro ogni bene e una sempre più matura convinzione che l'unico grande scopo della nostra vita è la gioia, per tutti, da condividere insieme, pur se spesso vediamo che essa è provata e insieme la dobbiamo inseguire.

Vi saluto tutti, e ogni comunità, dandovi appuntamento a presto.

Jambo! Tutoonana! Ciao arrivederci.

CIRC. N. 35/97 DEL 2 OTTOBRE 1997

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

Innanzitutto desidero ringraziare il Signore per la possibilità di realizzare quanto previsto dal Capitolo Provinciale, le comunità che vanno assumendo l'assetto nuovo 'che ne è derivato, tutti voi che avete assunto gli avvicendamenti con docilità e tempestività. Il Signore stesso conduca a buon compimento quanto abbiamo cercato di operare nel suo nome.

Vi propongo alcuni appuntamenti per la vita della Provincia:

- martedì 21 ottobre: incontro degli animatori vocazionali al Collegio S. Vittore, ore 10;
- mercoledì 29 ottobre: incontro dei priori delle comunità al Collegio S. Vittore, dalle 9 alle 20 (ore 19 concelebrazione dell'Eucarestia); chi deve pernottare, per cortesia, si prenoti;
- dalla sera del 10 al mattino del 15 novembre, esercizi spirituali guidati dal P. Luigi Marioli, della comunità dei Conventuali di Gubbio; occorre rivolgersi a D.Franco Gualtieri per la prenotazione;
- al termine degli esercizi spirituali vi sarà a Roma, nella Basilica di S. Pietro in vincoli, l'ordinazione al Diaconato di D. Pasquale Criscuolo e D. Edoardo Parisotto, con inizio alle ore 18;
- l'incontro di Natale quest'anno non si potrà tenere per evidenti difficoltà di calendario;
- in Brasile, due ordinazioni presbiterali: la prima di D. Valdir Bianchet, il 13 dicembre in Planalto (RS), la seconda di D. Jair Arè Scariot in Caxias il 10 gennaio.

Dal 6 al 9 gennaio si terrà il 6° Capitolo Regionale, al quale sarò presente con D. Giuseppe de Nicola.

Sarò in Brasile dal 2 al 22 gennaio.

Buon lavoro a tutti, nella presenza della Madre del Salvatore, e nell'affetto fraterno.

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

In rapida successione, negli ultimi giorni sono morte tre persone carissime, «familiari» della nostra Congregazione:

Antonia Torresin, per tanti anni collaboratrice premurosa a S. Floriano, capace di donare ad ogni ragazzo quella attenzione personale che suscita la memoria riconoscente;

Vittorio Baiguini, che nella comunità della Prevostura di Verres è stato amico e benefattore fraterno, assieme alla moglie, dei confratelli che lì hanno vissuto e lavorato, costantemente attento alle necessità della realtà del Brasile.

Tutti e due sono morti il 9 ottobre.

D. Tommaso Scattolin è morto il 15 ottobre.

Dopo aver lasciato il ministero di parroco, si era ritirato a Padernello del Grappa, ma non perdeva occasione per manifestare ai confratelli di S. Floriano la sua vicinanza paterna, che gioiva di ogni iniziativa. Penso che possiamo considerarlo, con riconoscenza, un protettore della nuova realtà pastorale che ci è stata affidata recentemente con la responsabilità della parrocchia.

Queste tre persone, al di là dell'essere affidate alla nostra doverosa preghiera di suffragio, inducono a riflettere sulla preziosità dei «familiari» o «confratelli-consorelle spirituali», ed alla nostra responsabilità di far crescere nella «qualità spirituale» i tanti rapporti di collaborazione che abbiamo con persone generose nel ministero presbiterale.

Domandiamolo alla Madre del Salvatore.

DON GIOVANNI SANSONE

Carissimi confratelli.

Il P. Abate Generale mi ha comunicato che, a seguito del Consiglio Primaziale recente, il Congresso della Confederazione si terrà a S.Maurice dal 6 al 10 luglio 1998. In quella sede verrà anche eletto, per poterlo presentare a tutti presenti, il nuovo Abate Primate che, secondo la rotazione adottata, dovrà essere questa volta un Lateranense.

In vista di questo momento significativo per la nostra Congregazione ed importante per l'unità dell'Ordine, il Consiglio ampliato del nostro Abate Generale dovrà indicare una terna di candidati lateranensi.

L'Abate Generale consiglia al riguardo «una certa consultazione dei confratelli sui tre nomi proponibili» con una risposta sollecita sulle preferenze, «almeno entro Natale».

La lettera dell'Abate Generale è del 17.11.97, che significa che io sono un po' in ritardo; vi prego perciò di rimediare al mio ritardo con la vostra sollecitudine, anche tramite fax (il mio è sempre inserito). Grazie.

Tanti cari saluti, con l'augurio di un Avvento di «profilo mariano» nella preghiera e nella carità.